

LE NAVI DA GUERRA

De Cuellar a Baghdad, e in Italia sale la tensione alla vigilia del possibile intervento nel Golfo

Occhetto: non devono andare Scontro Zanone Andreotti

Non c'è pace nel governo. Un nuovo scontro tra Zanone e Andreotti riapre il contenzioso sulla vera natura della missione della Marina militare nel Golfo Persico. Per il ministro della Difesa le navi debbono partire comunque domani e andare nel Golfo per restarci, con o senza mercantili, a prescindere da De Cuellar. Per Andreotti è l'esatto contrario. E Occhetto dice: le navi non devono partire.

L'impressione di volersi ammutinare al Parlamento.

Lo scontro si è subito riaperto nel governo. Il ministro degli Esteri ha smentito prontamente Zanone: «Il significato della missione - ha detto Giulio Andreotti - è circoscritto. Serve a dare una scorta militare alle nostre navi mercantili. Auguriamoci che questo o non serva addirittura, perché si arriva prima ad una conclusione felice dell'iniziativa dell'Onu, o che serva per un tempo comunque ristretto». Il contrasto potrebbe esplodere proprio domani, visto che in calendario oltre alla partenza delle navi militari c'è anche una riunione del Consiglio dei ministri.

I «venti di guerra» che sono spirati anche nel nostro paese con l'acutizzarsi della guerra del Golfo e le responsabilità della sinistra in Italia e in Europa per una politica di pace e di distensione sono stati al centro del discorso del vicesegretario del Pci. Insistendo sulla questione del Golfo Persico, Occhetto ha messo in

guardia da spinte passatiste e avventuriste che sono emerse nel paese «volte a far sì che la decisione assunta dal governo non rimanga isolata, ma divenga al contrario un primo passo per una revisione e un rovesciamento delle linee generali della politica estera dell'Italia».

Occhetto ha definito «sbagliate» le posizioni assunte dal Psi, gravi se legate ad un calcolo politico. Mi chiedo fino a che punto qualcuno non abbia pensato di utilizzare l'emozione del momento per aprire una lotta contro la Dc verso la direzione di uno scavalco moderato, nell'ipotesi di aggregare un nuovo blocco laico e moderato capace di sostituire la stessa Dc nella rappresentanza delle idee neoliberaliste». Gravi, secondo il vicesegretario del Pci, la responsabilità della Dc, che ha dimostrato in questa occasione titubanza e irresolutezza che non dovrebbero appartenere al partito che reca le maggiori responsabilità di governo.



FASQUALE GASCELLA • BIANCA MAZZONI

«Il governo italiano attenda la seconda risoluzione dell'Onu», ha detto Achille Occhetto, concludendo a Milano la festa de l'Unità. Proprio la decisione di rinviare a domani la partenza delle navi nel Golfo Persico «è la prova - ha sottolineato il vicesegretario del Pci - della serietà delle argomentazioni di chi afferma che non si poteva attendere i risultati della missione di pace dell'Onu, ed è una vittoria sia pure parziale della nostra iniziativa. Noi riteniamo, comunque, che il governo italiano debba attendere che l'Onu tragga un bilancio in termini di iniziativa, di sanzioni, di embargo di armi, come conseguenza di un eventuale fallimento della missione di pa-

ce». È un richiamo alla coerenza quello che viene dal Pci. Ma per sottrarsi, il ministro della Difesa non ha esitato a ribaltare la stessa linea dichiarata dal governo in Parlamento. Valerio Zanone freme, domani vuole andare «a salutare i marinai in partenza». «Non è vero che stanno a spettando nei porti l'esito della missione di Perez de Cuellar», ha detto in una intervista a la Repubblica. Non solo, non è nemmeno vero che vanno solo a scortare i mercantili italiani. «Andiamo nel Golfo - ha sostenuto il ministro liberale - per restarci: si stabilisce un accordo europeo al di fuori dei limiti geografici della Nato». Per il comunista Minucci, «Zanone dà

A PAGINA 3

S'infittisce il mistero sul mercantile colpito nel Golfo

Sulla «Rubino» c'erano armi? Nessuno parla

Resta immerso nel mistero più fitto il «caso Jolly Rubino»: che cosa trasportava il mercantile italiano attaccato agli inizi di settembre, nel Golfo Persico, da una motovedetta armata di bazooka? Che cosa celavano i container del cargo, partito dal «molo delle armi» di La Spezia? Da armatori e autorità portuali non giungono risposte su una spedizione che sarebbe giustificata solo col trasporto di merce preziosa.

MARCO FERRARI • GIORGIO SGHERRI

Armi o esplosivi? La voce è sussurrata a voce sempre più alta nel porto di La Spezia. Nessuna conferma, e però sembra proprio che la Jolly Rubino fosse stata oggetto, nelle settimane precedenti alla partenza, della attenzione di polizia e magistratura. Nel frattempo, alla catena di colpi di scena e rivelazioni che nasce dalle indagini sulla «Boustanly» e su Aldo Anghessa, il trafficante autodifinitosi dinanzi ai giudici «un agente provocatore», si è aggiunto ancora un anello. Il 7gi ha rintracciato a Lisbona il militante dell'ultimo telex ricevuto da Anghessa presso la ditta di trasporti alla quale si ap-

poggiava per le comunicazioni di servizio. Il messaggio dice: «Ti ho cercato senza trovarli. Devi concludere presto l'affare», ed è firmato Luis Branco. Proveniva da Lisbona. Negli elenchi telefonici della capitale portoghese Branco è registrato come un innocuo commerciante di legnami. Con i giornalisti si è rifiutato di parlare, informandoli solo, al telefono, di aver trasmesso quel sollecito per conto d'una società brasiliana. Ma un reporter che l'ha visto non ha dubbi: «È l'uomo ritratto nella foto con Anghessa, durante la vendita di elicotteri in una località medio-

A PAGINA 5

Milan e Napoli di slancio Inter ko



Il campionato di calcio di serie A ha suonato l'ouverture. Milan e Napoli sono partiti di slancio, andando a vincere sui campi di Pisa e Cesena. Tre gol per i rossoneri, uno (di Bagni, nella foto) per i partenopei. Anche la Juve ha ottenuto i primi due punti ma la squadra non ha brillato, superando il Como soltanto con un rigore. Incredibile sconfitta casalinga dell'Inter ad opera di un bel Pescara, e pareggio per la Roma ad Ascoli.

ALLE PAGINE 15 E 16

Fari puntati su Madrid nel mercoledì di Coppe

Mercoledì il calcio italiano si tuffa nelle Coppe europee. La gara più attesa è senz'altro quella di Coppa Campioni che impegna il Napoli a Madrid nello stadio «Bernabeu» chiuso al pubblico. In Coppa Uefa saranno di scena Juventus (contro i maltesi della Valletta), Verona (Pogon Stettino), Inter (Besiktas Istanbul) e Milan (Gijon). In Coppa delle Coppe invece l'Atalanta gioca contro i gallesi del Merthyr, l'ari a Cesena l'allenatore del Real, Beenhacker, ha «spiato» il Napoli.

ALLE PAGINE 9 E 16

Soltanto 49 milioni per i «13»

Inizio appena discreto per il Totocalcio: ai 147 vincitori con tredici punti andranno 48.995.000 lire ciascuno. Più modesta la quota per i «dodici», che sono 7.545; soltanto 952mila lire. A tenere su la quota dei «tredici» è stato sicuramente l'exploit del Pescara, che a San Siro si è imposto all'Inter per 2-0 con reti di Galvani e Silskovic. Il monte premi della giornata è stato di 14.404.618.120. Questa la schedina vincente: X12 X21 21X 2121.



NELLE PAGINE CENTRALI

Un pacchetto di durissime misure a carico del commercio estero Il governo decide la stretta valutaria per impedire il crollo della lira

Diciotto mesi di allegria «liberalizzazione» valutaria sono finiti ieri con una raffica di restrizioni del Tesoro. Il credito bancario viene inoltre ridotto entro un massimale. Le restrizioni ricadono tutte sul settore produttivo: dall'obbligo di finanziare in valuta gli acquisti, alla cessione all'Ufficio cambi delle divise ricavate da esportazioni entro 15 giorni. Libera, invece, l'esportazione di capitali.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Quattro mesi di esportazioni di capitali, per un totale sconosciuto ma che potrebbe avvicinarsi ai diecimila miliardi, hanno drenato le riserve della Banca d'Italia e sgonfiato l'ottimismo irresponsabile dei ministri. Tesoro e Banca d'Italia non se la sono sentita di ripresentarsi stamani sui mercati, di fronte alla speculazione, a mani nude. Vengono ritirate agli imprenditori e alle banche le seguenti facilità: non possono più anticipare i

pagamenti dilazionati; - devono coprire con acquisto di valuta al 100% per l'import e 75% per l'export; - i conti in valuta estera autorizzati fino a 120 giorni vengono ridotti a 30; quelli per 60 giorni a 15; da 130 giorni a 7 per quelli da finanziamenti in valuta; - i conti di attesa in valuta sono ridotti da 30 a 15 giorni; - l'incremento della raccolta in valuta estera delle banche viene liberato da riserve; - gli impieghi bancari in lire sono limitati al 2,3% in settem-

bre, al 4% in ottobre, 7,5% a gennaio, 6,5% a marzo.

Chi perde la libertà valutaria, con questi drastici provvedimenti, è l'imprenditore. Le misure riguardano le banche hanno lo scopo di restringere la loro capacità di credito all'interno. Ciò vuol dire stretta monetaria ferrea, costo del denaro ancora più alto. Basterà a salvare la lira dalla svalutazione? Purtroppo l'analisi più pessimistica degli esiti cui avrebbe condotto la politica dei governi Fanfani e Gorla si è rivelata esatta.

1) La liberalizzazione incondizionata degli investimenti finanziari, decisa a maggio dal governo Fanfani, è stata fatta in un momento e con modalità che hanno consentito di sommare le forze della speculazione con quelle dei gruppi politici che (si vedano le dichiarazioni rilasciate ai primi di giugno dagli Angelli e dalla Confindustria) volevano la svalutazione della lira per

favorire propri interessi particolari. Il crollo della borsa è stato uno dei risultati.

2) La stangata del 27 agosto anziché colpire i manovratori del «denaro caldo» e operare nella direzione del risanamento finanziario ha mirato a «rifarsi» a spese dei ceti produttivi, quindi è fallita nel suo scopo: concludiamo, quello di stabilizzare la situazione monetaria.

3) L'ottimismo con cui sono stati presentati i «passi da formica» fatti in sede di trattative sul Sistema monetario europeo (concluse sabato a Nyborg, Danimarca) sembra avere distratto gli stessi ambienti di governo dal considerare in modo realistico la gravità della situazione creata con decisioni improvvisate e condite di sparate propagandistiche.

Oggi i parlamentari iniziano la discussione dei decreti applicativi della legge valutaria

approvata a fine settembre 1986. Un anno è stato lasciato passare senza dare attuazione ai nuovi strumenti di regolazione del mercato dei cambi, continuando a scavare il terreno sotto i piedi dell'Ufficio cambi e della Banca d'Italia, indebolendone l'autorità e la capacità operativa.

Il responsabile del credito presso la sezione economica del Pci, Angelo De Mattia, rileva in una dichiarazione all'Unità che i provvedimenti «giungono dopo i pesanti attacchi speculativi alla lira. Hanno pesato i vuoti di politica economica ma anche gli assurdi decreti liberalistici del governo Fanfani. Non sono stati affrontati i vincoli esterni ed interni dello sviluppo addossando ogni onere alla politica valutaria, quasi ci si volesse sbarazzare di ogni forma di controllo».

Elezioni in due Land, guadagnano punti Spd e liberali Crolla la Democrazia cristiana al voto regionale in Germania

Un tracollo della Cdu, un buon successo della Spd, un ottimo risultato per i liberali del ministro degli Esteri Genscher, esito alterno per i Verdi. Questi, in sintesi, i dati usciti dalle urne, ieri, nello Schleswig-Holstein e a Brema, dove si è votato per i parlamenti regionali. Al tracollo democristiano ha contribuito, forse, uno scandalo che vede coinvolto il presidente dello Schleswig-Holstein.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Da una consultazione regionale è venuto, ancora una volta, il segnale di profondi spostamenti di forza politica in Germania. Un segnale che fa tremare Bonn. La Cdu, secondo le proiezioni disponibili ieri sera, avrebbe perso qualcosa come il 6,6% dei voti nello Schleswig-Holstein e addirittura il 9,8 - 9,9% a Brema. Un disastro, del quale si possono cercare motivi locali - soprattutto la grave vicenda, venuta alla luce nelle ultime ore, che vede il presidente dc dello Schleswig-Holstein Uwe Barschel coinvolto

in una manovra volta a infangare il suo rivale socialdemocratico Bjoern Engholm - ma su cui certamente pesano gli errori, le incertezze, le divisioni e la poca credibilità della politica condotta a Bonn.

La Spd aumenta intorno al 2% nello Schleswig-Holstein e diviene, per la prima volta dopo 30 anni, il più forte partito del Land. Qualcosa, invece, la Spd perde a Brema, dove, secondo le proiezioni, passerebbe dal 51,3% dei voti che aveva avuto nelle ultime elezioni lo-

cali dell'83 al 51% circa. Mantiene, però, con 55 mandati su 100, una solida maggioranza assoluta nel parlamento cittadino e ciò viene considerato un notevole successo personale del giovane borgomastro Klaus Wedemeyer che ha condotto l'amministrazione e il partito in una situazione molto difficile, in una città devastata dalla crisi dei cantieri navali e dal più alto tasso di disoccupazione di tutta la Repubblica federale. Il crollo della Cdu, che passa dal 33,3 al 23,5% circa, è impressionante e in alcuni quartieri tocca punte di 18 e 21 punti percentuali. La Cdu perde a sinistra, al centro e anche sulla destra, cedendo voti anche a una formazione paranzista, la «Unione popolare tedesca», che ottiene un assai preoccupante 3,5% dei voti e forse, avendo superato il 5% nel distretto separato di Bremerhaven, riuscirà a mandare un suo rappresentante nel parla-

mento cittadino. Chiaro il successo del liberale della Fdp. Se nello Schleswig-Holstein le proiezioni li davano ieri sera oscillanti tra il 5 e il 5,3%, cioè in progresso sull'83 del 2,9-3,2% ma pericolosamente vicini alla fatidica soglia del 5% al di sotto della quale non si ottiene rappresentanza parlamentare, a Brema hanno praticamente raddoppiato il voto, passando dal 4,6 al 9,2%. Della cocente delusione subita nello Schleswig-Holstein dove, pur aumentando dello 0,5% dal 3,6% dell'83, non riescono a superare la barriera del 5%, i Verdi si consolano con il raddoppio dei consensi registrato a Brema dove, con un aumento di 5 punti arrivano al 10,4%. Anche qui un'annotazione interessante: i Verdi dello Schleswig-Holstein sono su posizioni «fondamentaliste» e avevano escluso ogni alleanza con la Spd; appartenenti all'ala «realista» sono invece i Verdi di Brema.

Se il test anti-Aids è sbagliato?

ROMA. «Non esageriamo - dice Carlo Perucci, direttore dell'Osservatorio epidemiologico regionale del Lazio - perché ormai il grado di attendibilità dei test anti-Aids è persino migliore di quello di altri esami diagnostici. La specificità dei test oggi in uso è ormai mediamente del 98 per cento. Cioè su cento persone che risultano sieropositive, due sono falsi positivi». Questo significa che si ha la certezza solo ripetendo l'esame e facendo quello di controllo, comunemente un test che si chiama Western Blot, capace di individuare anticorpi diretti contro antigeni molto purificati. «Dunque non è l'attendibilità del test che preoccupa, ma l'uso che se ne fa. La prescrizione a praticarli in modo indiscriminato, peraltro non vera in questo caso, visto che si trattava di un soggetto a rischio. Ormai a Roma più della metà dei tossicodipendenti sono sieropositivi», conclude Perucci. Odissea di un disperato che è sieropositivo o teme di esserlo. Che fa in una domenica di solitudine? Per esempio telefona a un servizio comunale

Igino Iannardini si è impiccato in una cella di sicurezza, a Frascati, con i suoi pantaloni, con i quali ha fabbricato un cappio. Era dentro per aver rapinato e stuprato. Tossicodipendente, aveva detto al giudice di essere sieropositivo ma poi, esaminando il corpo, è venuto fuori che non era

ANNA MARIA GUADAGNI

così i loro complessi di colpa. Se si tratta di un soggetto a rischio, invece, consigliamo subito il test. In caso di positività il primo risultato non va comunicato all'interessato: noi non lo facciamo mai. Innanzitutto perché la diagnosi deve essere confermata dagli accertamenti successivi. Per i sieropositivi il vero problema è la disinformazione...». Ahimè, poiché la notizia l'uomo che morde il cane e non il cane che morde l'uomo, rimbombano le informazioni ter-

verità: nel suo sangue non c'era traccia del temutissimo Hiv, il nemico col quale aveva probabilmente ingaggiato la sua battaglia paranoide. Se è andata così non è il primo che si uccide per questo; ormai è una catena e quasi quasi viene da domandarsi se ne ammazzava più l'Aids o la paura.

riorizzati, non si dice abbastanza forte che è rarissimo prendere il virus pungendosi con una siringa in un parco o che meno del dieci per cento dei sieropositivi si ammala di Aids. Così chi pensa di avere contratto l'Hiv si sente già morto. E il fantasma della malattia perseguita tanta insospettabile gente che fa fatica a vivere? I tossicodipendenti che sono davvero i più esposti - racconta Luca Giovannone, psicologo del «Telefono in aiuto»

- purtroppo generalmente se ne infischiano dell'Aids come dell'epatite o dell'overdose, perché non hanno paura di morire. La paura ce l'hanno gli altri, e quelli soprattutto ci telefonano. Gli ipocondriaci adesso sviluppano i sintomi leggeri dell'Aids: febbre, sudore, diarrea... Poi ci sono quelli tormentati dalla colpa: hanno tradito la moglie, sono andati con una prostituta... C'è stato il caso di un uomo che era stato con una brasiliana, aveva il sospetto che fosse un transessuale: in realtà chiamava Aids la sua paura di essere stato non con una donna ma con un uomo. E poi ci sono gli psicopatici...». Cosa fate con questa gente? «Cerchiamo di placare le loro ansie, li invitiamo a un colloquio, soprattutto se insistono. Chi si preoccupa in modo molto insistente può diventare pericoloso per se stesso», risponde il dottor Giovannone. Ma che forma ha questo demone, come si compone il male nelle fantasie di chi vi telefona? «È una punizione di una colpa, che arriva perché si è fatto qualcosa di sporco, peccaminoso, immorale...»

ANTONIO CIPRIANI A PAGINA 6

IL CAMPIONATO

JOSÉ ALTAFINI

In tono dimesso



Ha fatto sensazione soprattutto lo scivolone dell'Inter. È una delle favorite per lo scudetto che inizia male la corsa. E per di più in una giornata in cui la concorrenza è andata forte: Milan e Napoli hanno vinto bene, fuori casa. Parte da qui José Altafini per commentare il campionato di calcio. Il grande centravanti degli anni 60 e 70 inizia oggi la sua collaborazione (tutti i lunedì) con l'Unità.

Cesena forse con la testa già in parte a Madrid. Si dice che abbiano rischiato più del lecito contro i romagnoli, combattivi e magari sfortunati. È vero solo in parte: chi segue il Napoli campione d'Italia sa che questa squadra rischia sempre, fa parte del suo gioco talvolta perfino spregiudicato. Può andare «sotto», il Napoli, ma quasi sempre è in grado di recuperare.

È una squadra con grandi potenzialità. Qualcuno ha franteso una mia dichiarazione durante la telefonata di Olanda-Belgio. Non ho detto che Gullit è più forte di Van Basten, ho semplicemente osservato che Gullit si affermerà prima nel campionato italiano. Anzi, come dico da qualche mese, Gullit sarà la vera rivelazione dell'anno. Van Basten non si discute, ma i difensori gli faranno trovare molte strade chiuse. Sarà parlare la sconfitta

dell'Inter: molti non terranno in conto che il Pescara è una realtà da non trascurare. Con Junior e Silskovic in Abruzzo hanno pescato benissimo. Io consiglieri di tenere d'occhio la Sampdoria. Sono anni che i ragazzini blucerchiati promettono senza mantenere. Per me sarà il loro anno, al di là della vittoria inaugurante con l'Empoli. La Roma ha colto invece un pareggio utilissimo ad Ascoli: in 10 (era stato espulso Manfredonia) ha ottenuto lo scoppo. Capita, nel 90% dei casi, che le squadre in inferiorità numerica centuplichino gli sforzi fino a raggiungere ciò che razionalmente non è pensabile. È uno dei paradossi del calcio.

La partita di cartello del giorno, Fiorentina-Verona, si è conclusa senza reti: mi hanno comunque impressionato alcune giocate del giovane Baggio. Da seguire con la massima attenzione. Non sono state comunque realizzate molte reti, complessivamente 15 di cui 4 su rigore. Non ci sono state neppure doppiette, come capitava negli anni scorsi nella giornata inaugurale. Il campionato più interessante del mondo (non il più bello) ha debuttato in veste povera.